

Amiclate

*né valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce,
colui ch'a tutto 'l mondo fè paura;.*

Par. XI 58-75

“Né le giovò la fama di aver protetto Amiclate dalla furia di colui che terrorizzò il mondo (**Cesare**), pur davanti al risuonare del suo comando.”

Siamo nel IV cielo, quello del Sole. Chi parla è **san Tommaso d'Aquino**. Vedi anche **san Francesco d'Assisi**. Tommaso sta parlando dell'amore tra Povertà e Francesco. Dice che, morto il primo marito, cioè **Cristo**, nessuna l'ha più voluta, nonostante che, come racconta **Lucano**, sia stata proprio lei a rendere sicura la vita del povero Amiclate, pescatore dell'Epiro, che, in mezzo ai disordini e ai pericoli della guerra civile, dormiva tranquillo nella sua capanna, non avendo nulla che i soldati potessero desiderare.

“Ne valse UDIR, cioè non giovò ad essa povertà, per non esser tanto dispetta & odiata al mondo, l'udire che COLUI, Giulio Cesare intendendo, che fe paura à tutto il mondo, come quegli che ne fù padrone, la trovò sicura con AMICLATE, con quel povero pescatore, che nella sua capannuccia senza alcun sospetto¹ poveramente si giaceva, quando Cesare desiderando di passar da Durazzo in Italia, [...] giunse à quella, & cominciò à crollar la porta, affine che Amiclate gli aprisse.” (Daniello).

Dante leggeva in Lucano:

“Amiclate si alzò dal letto, che era intrecciato di morbide alghe, dicendo: ‘Quale naufrago giunge alla mia casa? Chi la Fortuna porta a sperare un aiuto dalla mia capanna?’. Così parlò e, preso un pezzo di corda dal mucchio di cenere ancora tiepida, provocò una scintilla, riaccendendo il fuoco; lui non si cura della guerra: sa che le capanne non rappresentano un obiettivo nei conflitti civili. O sicura ricchezza di una vita povera e di umili Lari! O dono degli dei non compresi! Quali templi o quali case non si sarebbero fatte prendere dal panico, se la mano di Cesare avesse bussato alla loro porta? Allora, aperto l'uscio, il condottiero disse: ‘O giovane, attenditi ricompense più grandi di ogni tuo desiderio e dà spazio alle tue speranze. Se tu, obbedendo ai miei ordini, mi trasporterai in Italia, da allora in poi non dovrai più affidarti alla barca per vivere e non dovrai più faticare per arrivare alla vecchiaia in povertà’. [...] A sua volta il povero Amiclate: ‘Sono molti i motivi, che sconsigliano di mettersi in mare questa notte’.” (*Pharsalia* V 555 sgg.).

Ma poi Amiclate cede alle insistenze dell'ospite autoritario e sicuro di sé. S'imbarcano nonostante il cielo minacci tempesta. Durante la traversata in effetti una bufera mai vista investe la piccola imbarcazione. Cesare rassicura il barcaiolo: “Io sono protetto dai numi”. La furia degli elementi però aumenta fino a strappare le funi e

stracciare le vele. Un gorgo enorme sembra sul punto di inghiottire la barca, quando un'onda più alta delle altre la solleva e, correndo sulla spuma, la posa delicatamente sulla spiaggia dell'Italia.

¹ Paura.